

Cara Unità

La politica, le pensioni e «la folla solitaria che guarda la televisione»

Cara Unità, faccio parte del «popolo fuori, ridotto a folla solitaria che guarda la televisione» per usare le parole di Reichlin, salvo non guardare però più la televisione e non leggere quasi mai i giornali, come scelta di protesta contro una politica che della dimensione etica fa un gran parlare, ma è ben decisa a non perseguire. L'assordante silenzio dei politici - e anche di molti organi di stampa - a qualunque parte politica essi appartengano, sul problema delle loro laute pensioni anticipate, in concomitanza con altri «importanti» emolumenti, mi fa capire che non c'è speranza, quindi meglio rifiutarsi nella letteratura. Ci viene chiesto di rimanere al lavoro fino ad età improponibili quando c'è un mercato del lavoro che considera le professionalità vecchie quando raggiungono i 50 anni, e d'altra parte chi dovrebbe dare l'esempio si guarda bene da applicarsi quelle regole che crea per i suoi votanti.

Paola Ferrari

Quella fiction su Provenzano? È uno scandalo

Cara Unità, cosa devono ancora infliggerci per aver avuto il «torto» di essere in Via dei Georgofili a dormire nei nostri letti la notte del 27 maggio 1993? Ci hanno massacrato nel corpo e nella mente, cosa ancora dobbiamo sopportare perché i nomi dei «mandanti esterni a cosa nostra» per le stragi del 1993, non vengano scritti sulla carta bollata? Hanno scarcerato personaggi con Aldo Frabetti che comunque ha avuto un ruolo importante nell'organizzazione logistica delle stragi del 1993. Stanno revocando il «41 bis» ai reali esecutori materiali della strage di Firenze, come Cosimo Lo Nigro. Non ci dicono quanti mafiosi della strage di Firenze non sono più a 41 bis. La Legge 206/04 in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice è diventata di così difficile interpretazione, anche a causa di estensioni a vittime che nulla hanno a che fare con le stragi terroristiche in Italia, che serve a poco o nulla soprattutto per gli invalidi. Una invalidità del 25% per un ragazzo, ha poco valore sul piano dei ristoranti, ma i nostri figli erano sani quando li abbiamo mandati in Via dei Georgofili per studiare, per laurearsi, non perché fossero resi invalidi da 300 chili di tritolo mafioso colluso con lo Stato. E ora anche le fiction che si propongono di umanizzare la mafia! Una fiction quella dell'«Ultimo dei Corleonesi» che deve far vergognare, chi l'ha prodotta, chi la interpreta e chi la trasmette. Ma quei 6.350.000 di italiani che l'hanno seguito quel filmato, l'avranno capito o no che razza di falso messaggio hanno voluto far passare per le donne italiane la sera

del 14 febbraio, giorno di San Valentino, attraverso la figura dell'innamoratissima moglie di Bernardo Provenzano? Cosa dobbiamo pensare secondo la pellicola trasmessa su Rai1, che la Saveria Palazzolo non lo sapeva che suo marito aveva ordinato il massacro di Firenze dove due bambine piccolissime i loro genitori e un ragazzo di soli 20 anni hanno fatto una fine così orribile che il solo pensarla fa star male, figuriamoci vederla per chi era presente alla carneficina? Il regista Negrin ce li poteva risparmiare tanti sguardi innamorati di Saveria Palazzolo e tanti occhioni sbarrati della «ingenua» Ninetta Bagarella, dedicati ai macellai di via dei Georgofili. Una fiction scandalosa. Che vengano in Tv a scusarsi pubblicamente gli autori e gli attori di tanta «commedia all'italiana», davanti ad una tragedia senza pari.

Giovanna Maggiani Chelli
associazione tra i familiari delle vittime
della strage di via dei Georgofili

La Chiesa, le tentazioni ed il codice di diritto canonico

Cara Unità, continua l'assillante crociata della Santa Sede contro il disegno di legge sulle coppie di fatto. Benedetto XVI chiede ai politici di non andare contro il diritto naturale. I vescovi: «Minacciata la società». Mi chiedo che direbbe il Papa se il governo italiano esortasse la Chiesa cattolica ad abolire la norma del codice di diritto canonico, Libro II, Capitolo III (obblighi e diritti dei chierici), canone 277 - §1: «I chierici sono tenuti all'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il regno dei cieli, perciò sono vincolati al

celibato, che è un dono particolare di Dio mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini». Tale norma sessuofobica non solo contravviene alla naturale propensione millenaria di unione tra uomo e donna, ma, soffocando tale istinto naturale, induce a tentazioni ben più preoccupanti.

Sergio Puxeddu, Rovigo

Le edicole liberalizzate il maggioritario e la fine dei partiti

Caro compagno Novelli, ho letto oggi il suo «Apologia dell'edicola» e mi ritrovo ancora una volta (come spesso mi capita) a concordare con lei. Che la liberalizzazione della vendita dei giornali sarebbe un danno per i giornali più deboli mi pare di una solare evidenza, tale che non ci vorrebbe nemmeno grande genialità politica per rilevarla (sono anni che appartiene alle mie riflessioni). Evidenza altrettanto solare ha per me l'assioma «maggioritario = fine dei partiti politici» e la prova è sotto gli occhi di tutti.

Licia Priami

Sospendere tutte le partite ovunque

Cara Unità, mi sembra che la soluzione di permettere lo svolgimento delle partite solo negli stadi che dispongono di tutte le misure di sicurezza e di fare disputare le gare a porte chiuse in quelli

non conformi alle norme stabilite sia una pagliacciata. Il messaggio che questo provvedimento salomonico dirama è che quello che è impredicabile è la necessità di avere stadi impeccabili dal punto di vista sicurezza; ma non sembra accennare alla vergogna dei fenomeni di violenza. Per dare un segnale energetico, un messaggio che avrebbe ammonito e punito veramente il malcostume, gli eccessi e la maleducazione di un pubblico che si è fatto col tempo sempre più aggressivo e arrogante (non dimentichiamo gli striscioni razzisti) e che impone con comportamenti incivili uno spiegamento assurdo di divise, si dovevano sospendere tutte le gare sportive, senza privilegiare le città che dispongono di mezzi più cospicui per modernizzare gli stadi o hanno colto, come a Torino con i giochi olimpici, circostanze più favorevoli.

Mirella Caveggia

Correzione

Un piccolo ma spiacevole errore nell'articolo «Diari di Mussolini, torna lo stesso falso» a firma di Pasquale Chessa, pubblicato ieri dall'Unità, induce a pensare che Nicholas Farrell abbia lavorato all'Espresso, cosa non vera. La frase corretta è: «Ho conosciuto Nicholas Farrell quando lavoravo alla cultura dell'Espresso». Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Memorie insidiose e lifting virati al nero

Il grande drammaturgo e poeta Bertolt Brecht in un suo straordinario scritto giovanile poco noto al grande pubblico, intitolato *Fatzer*, dice: «...lo sconfitto non sfugge alla saggezza, tieniti forte e vai giù! Attento giù! Sul fondo ti attende la dottrina...». Questa riflessione è eccezionalmente acuta e stimola molte possibili considerazioni sul significato della sconfitta e persino sul suo valore. Purtroppo solo pochi eletti accettano di essere sconfitti e traggono da quell'esperienza la molteplicità e la ricchezza degli ammaestramenti che se ne possono trarre. Lo sconfitto tende quasi sempre al revanscismo, a rendere responsabili della sua debacle non la propria colpa e/o incapacità, ma qualcun altro o qualcos'altro. Vuoi che scelga di incolpare il destino cinico e baro, vuoi che attribuisca il proprio disastro all'azione perversa di una quinta colonna reale o immaginata. Il nostro paese ha un grande problema con il proprio futuro a causa di uno sconfitto dalla storia, dal senso comune e da ogni degna prospettiva etica. Questo sconfitto è il fascismo e con lui i suoi edificatori, i fascisti. E dove sta il problema? Il fascismo *strictu sensu* non esiste più, è stato spazzato via dal nostro orizzonte politico e umano, per trovarne delle tracce bisogna frugare nei bidoni della spazzatura più putrefatta della Storia e della società civile. Il problema è creato dalla vocazione di una consistente parte degli eredi dell'immondezzaio fascista. Costoro vorrebbero toglierlo dal posto che gli spetta e ricucinarne il ricordo nella cucina revisionista, con la complicità di metre mediatici di un conservatorismo rozzo e plebeo che ha sempre flirtato con i fascisti, ovviamente non in prima linea, ma vigliaccamente nelle retrovie per potersi salvarsi le chiappe in extremis. L'ultimo stantio e pluririciclato espediente di questa cucina nerastra è l'ennesimo «pacco» dei falsi diari del Duce più volte rifilati come adamantina verità e altrettante volte smascherati come ridicola bufala. I cuochi della cucina mediatico-revisionista sono così allocchi da farsi sbugiardare? No, non sono così allocchi. Sanno che nella comunicazione pletrica delle Tv e del web fuori controllo puoi far passare per verità bufale,

menzogne e quant'altro, se usi con astuzia il mezzo e vellichi con il sentimentalismo la diffusissima ignoranza storica dei più. Questo meccanismo sottostà anche all'uso strumentale di una memoria ferita del nostro paese. La tragedia delle foibe e dei profughi istriani fu autenticamente storia di morte di innocenti, di dolore e vessazione patiti da nostri concittadini e fu rimossa per le ciniche convenienze della realpolitik. Ma estratta dai contesti propri, manipolata, fictionizzata, rischia di divenire occasione di riabilitazione ignobile dei fascisti. Per questa gravissima ragione è urgente fare approvare una proposta di legge già in corso di presentazione e che ha fra i firmatari fra il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il parlamentare dell'Ulivo Fuad Allam, per istituire nel quadro delle manifestazioni della Memoria, il giorno del ricordo dei crimini commessi dai fascisti italiani contro le popolazioni slave di Slovenia e Dalmazia, contro le popolazioni delle colonie africane. Senza dimenticare la vile aggressione alla Francia già in ginocchio, l'aggressione alla Grecia, alla Russia e i già noti crimini dei «ragazzi» di Salò contro ebrei e civili perpetrati in solido con il loro padroni nazisti a cui avevano con entusiasmo venduto l'anima e il moschetto. Gli ex post fascisti nostrani si decidano: facciano come il loro leader Gianfranco Fini, riconoscano la totale, irrimediabile sconfitta, non potrà che fare loro del bene e soprattutto farà del bene all'Italia. Gli ex fascisti la smettano con il goffo tentativo di fare il lifting ad una verginità persa ancora prima di averla, stamazzando contro i crimini comunisti. Fra i fascisti e i comunisti c'è una differenza innegabile e definitiva ad eternum: mentre i comunisti a milioni si sono immolati per ideali di giustizia, uguaglianza, giustizia sociale, fratellanza fra i popoli, riscatto degli umili e per i loro ideali sono anche stati vittime delle derive totalitarie e tiranniche dei cosiddetti socialismi reali, i fascisti, tranne rarissimi casi individuali degni di onore, ma privi di rilevanza storico-politica, hanno combattuto per la sopraffazione, il razzismo, l'odio, l'antisemitismo, il militarismo, la mistica del capo assoluto e del popolo pecorone. Cosa c'è da riabilitare?

OLIVERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

M

eno male, penserete, guai se in un paese colabrodo ci tolgono pure il pallone. Magari è lo stesso atteggiamento mentale con cui dopo qualche settimana l'estate scorsa venne vissuto lo scandalo di Calciopoli, che vi confesso fati-

Ultraparlamentari a favore dei tifosi ultraparlamentari a favore dei club ultraparlamentari semplicemente «a favore del calcio, che conviene a tutti». Anche di questo calcio violento che miete vittime (e imbrogli)?

co a continuare a chiamare così alla memoria. Quale scandalo, scusate? E quale morto, mi verrebbe da chiedere a proposito dell'ispettore capo Raciti dei fattacci di Catania (era «solo» il 2 febbraio scorso, la «candelora» nel calendario di proverbi e clima...) e soprattutto della tempe di insensatezza e pericolosità del nostro calcio? Anche allora, quando Moggi era ancora un Barbablù e Borrelli definiva l'ambiente sotto accusa il prodotto di un sistema, quando era appena arrivato il Cavaliere Rosso o meglio Rossi (Guido) per far vedere come si fa «a mali estremi», quando non eravamo ancora Campioni del Mondo in Germania e il pallone pareva un sportacolo di reati o penali o sportivi o anche solo semplicemente etici, anche allora si partì lancia in resta, da far invidia a Bartali e al suo leggendario «tutto sbagliato tutto da rifare». Ma anche allora ben presto e da più parti, per esempio autorevolmente da Cappeloni, ci fu una richiesta «forte e chiara» di amnistia preventiva, per ridurre subito eventuali rischi di cambiamento reale. E in effetti come sia andata forse si sa, e se pensate che da questo punto di vista il calcio italiano esca dalla vicenda preservato da rischi di recidiva, beh, auguri. La stessa cosa almeno come reazioni, nella qualità e nella tempestività di esse, pare dunque essere accaduto per le famose «dero-

ghe» sugli effetti-violenza, ormai non più soltanto delle misure d'applicazione dei decreti bensì delle vere e proprie categorie di pensiero. In alto e in basso. Non è male ad esempio scorrere il livello delle eccezioni mirate sul decreto Amato in Senato, nella preoccupazione tangibile che diventi in fretta legge. Sui giornali il «fuoco di sbarramento» da destra e da sinistra viene riassunto da un titolo di prima pagina de *La Stampa*, «Torna la lobby degli ultras»: ultraparlamentari a favore dei tifosi, ultraparlamentari semplicemente «a favore del

calcio, che conviene a tutti». Anche di questo calcio violento che miete vittime (e imbrogli)? Con un minimo di raziocinio e di realismo, senza toccare le vette di cinismo del Matarrese di «i morti fanno parte del nostro mondo, lo spettacolo deve continuare», slogan ideali per una campagna contro l'ipocrisia non soltanto rotondolatrice, si può obiettare che logicamente premono gli interessi, i contratti, i diritti non intesi come quelli di un calcio senza morti né feriti ma precipuamente come diritti

Bisognerebbe urlare meno a braccio e mantenere di più le decisioni che oggettivamente si è in grado di prendere e di difendere. Gridare «al lupo al lupo» provoca effetti che sono ben noti anche ai bambini...

tv. E in nome dello splendido Moloch chiamato denaro o sistema, si deve pur addoloratissimi (!?) andare avanti. Mettiamo che sia così, per snellire il discorso e non sembrare colpevolmente datati, anacronistici, gente che ritiene non indispensabile pagare questo salatissimo prezzo all'industria del pallone. Ma allora perché strepitare tanto, l'estate scorsa come ora, nello stesso ambiente pur in circos-



ze differenti? Perché non porsi anche il problema del dopo, della pressione della realtà, invece che fare sortite etico-politiche immancabilmente ridimensionate dai fatti quotidiani? Anche perché proclamare 100 per ottenere molto di meno, da un lato avvilisce e svilisce quello che davvero concretamente si riesce a fare, facendolo irrimediabilmente sembrare un ripiego, un'applicazione riduttiva delle migliori intenzioni iniziali. E dall'altro contribuisce pesantemente a deresponsabilizzare i de-

no lo dico contro qualcuno. Basta avere orecchio per i discorsi di strada, e capire che in ballo non c'è soltanto il calcio inteso in senso stretto. Tragicamente il morto di Catania ha contribuito a far porre sia pure a quanto pare estemporaneamente la questione di tutto ciò che ruota intorno al calcio, tra interessi dei club e difficoltà del Viminale, tra tifosi e stadio come luogo fisico e simbolico, tra ultrà e forze dell'ordine. Quest'ultimo aspetto, quello cioè dell'abito mentale con cui rapportarsi per esempio alla polizia, torna naturalmente fuori quasi sempre in altre circostanze e prepotentemente oggi, in un momento delicato e importante come è quello della manifestazione di Vicenza. Che ovviamente non c'entra con il calcio, ma ha molto a che vedere con un'atmosfera generale oggi in Italia, tra cittadini e potere. Per questo credo che dovrebbe risultare peggio che impossibile, piuttosto dannosissimo, scherzare con Voltaire sulle deroghe, o sulla situazione alla Flaiano «grave ma non seria». Per questo forse bisognerebbe urlare meno a braccio e mantenere di più le decisioni che oggettivamente si è in grado di prendere e di difendere. Non sarebbe la responsabilità della politica, sportiva o non sportiva che sia? Gridare «al lupo al lupo» provoca effetti che sono ben noti anche ai bambini...

www.olivierobeha.it